



Arian Leka

(a cura di Liljana Qafa)

“L’arte non conosce confini,
siamo tutti figli della stessa madre”
L.Q.



Arian Leka, poeta, prosatore, traduttore, musicista ed editor, è nato a Durazzo nel 1966. La sua passione per la poesia nasce sin da piccolo e da allora inizia a pubblicare i primi versi. Contemporaneamente, nutre una grande passione per la musica e studia flauto al Liceo “Jan Kukuzeli” di Durazzo, prosegue i suoi studi presso la Facoltà di Lettere e Filologia dell’Università di Tirana dove si laurea, nel 1992, in lingua e letteratura Albanese.

Nella sua opera, come nella sua formazione, la poesia s’intreccia alla musica ed alle suggestioni provenienti dal mare della sua città natale. Appartiene alla nuova

generazione di scrittori albanesi, aperto alla cultura europea, come tale ha sviluppato la sua personalità artistica scevro da complessi culturali e traumi del passato.

Il suo linguaggio poetico, alla ricerca di purezza stilistica ed armonia musicale del verso, è un linguaggio accurato nell’uso delle parole e del loro significato, lontano da espressioni artificiali. I versi, essenziali, esprimono in modo sottilmente suggestivo sentimenti e problematiche profonde universalmente sentiti dall’uomo.

La musicalità dei suoi componimenti lega fra loro le sue poesie come strumenti di una stessa orchestra accordati nell’esecuzione di un’unica sinfonia.

Dotato di una vasta cultura, Leka, è conoscitore di varie lingue straniere ed attento traduttore di scrittori stranieri a lui prediletti tra cui gli autori italiani quali: Marinetti, Pavese, Campana e Montale.

Opere edite e in corso di pubblicazione:

- “Ky vend i qetë ku s’ndodh asgjë”, racconti (Lidhja e Shkrimtarëve/LETRAT, Tirana, 1994.);
- “Sakro & Profano”, poesie e saggi sulla letteratura (DEA, Tirana, 1997);
- “Veset e të Vdekurve”, racconti e novelle (DEA, Tirana, 1997);



- "Doan Doel", libro di poesie illustrate per bambini (Naim Frashëri, Tirana, 1998);
- "Anija e Gjunit", poesie (Amfioni & Zeti, Tiranë, 2000);
- "Legjendat më të bukura", I volume (Naim Frashëri, Tirana, 2000);
- "Gjarpri i Shtëpisë", romanzo (Ideart, Tirana, 2002);
- "Strabizëm", poesie (Ditët e Naimit – Macedonia, 2004 e Ideart, Tirana, 2004);
- "Shpina e Burrit", racconti (Toena, Tirana, 2004);
- "Legjendat më të bukura", II volume (Ideart, Tirana, 2005);
- "Sot lejohet fluturimi", poesie per bambini (Ideart, Tirana, 2007);
- "Anija e Gjunit" (Nava Somnului), poesie selezionate (Haemus, Romania, 2007);
- "Anija e Gjunit" (Brod Sna), poesie selezionate (Plima, Monte Negro, 2009);
- "Anija e Gjunit" (Brod Sna) poesie selezionate (Nova Istra, Croatia, 2009);
- "Die löchrige Seele flicken", poesie selezionate in lingua tedesca in corso di stampa, (Thanhäuser, Linz, Austria, 2009)
- "Gjarpri i Shtëpisë" romanzo in corso di stampa in Italia: *La casa del serpente* (LiberiLibri, 2009) e in Spagna: *La serpiente de la casa* (Almuzara, Oltre Lunes);



Arian Leka e lo scrittore russo Yevgeny A. Yevtushenko al Festival "Ditët e Ovidit" di Costanza, Romania.

Premi letterari:

- premio "Lidhja e Shkrimtarëve të Shqipërisë" per il libro di poesie "Anija e Gjunit", Tirana, 2000;
 - premio speciale del Festival "Ditët e Naimit" per la poesia "Hekzametër i ritmuar", Tetova - Macedonia;
 - segnalazione finale per il romanzo "Gjarpri i Shtëpisë" candidato al premio per il miglior romanzo dell'anno, 2002;
 - premio "Lidhja e Shkrimtarëve të Shqipërisë" per "Poezinë lirike kushtuar natyrës";
 - premio "Grant" del Ministero della Cultura dell'Albania per il libro di racconti "Shpina e Burrit";
 - premio "Pena e Argjendtë" del Ministero della Cultura dell'Albania per il miglior libro poetico dell'anno "Strabizëm";
- segnalazione finale per il libro di poesie per bambini "Sot lejohet Fluturimi" candidato come miglior libro dell'anno per il premio di letteratura per ragazzi.

Nell'anno 2002 fonda la casa editrice "Ideart".

Nell'autunno del 2004, Leka fonda il Festival Internazionale della Poesia "Poeteka" (www.poeteka.org), con l'intento di offrire una nuova percezione della poesia e segnare il passaggio da una lettura di routine tipica della declamazione attoriale alla lettura d'autore, una pratica ormai abbastanza nota nella poesia contemporanea europea. Il fine è la creazione di una nuova Albania capace di unirsi e competere con poeti, scrittori, traduttori e saggisti provenienti dall'Europa e non solo.

Fra i poeti e scrittori invitati al festival si ricordano: Sibila Petlevski (Croazia) - vincitrice del Premio "Poeteka", 2005; Maria Luisa Spaziani (Italia) - vincitrice del Premio "Poeteka" 2006; Olga Sedakova (Russia) – vincitrice del Premio "Liburna", 2006, Jevrem Brkovic (Monte Negro) vincitore del Premio "Poeteka", 2007, Casimiro De Brito (Portogallo), vincitore del premio "Poeteka" 2008, Fiona Sampson (Inghilterra) Erik Lindner, (Olanda) Francesco Michelli (Svizzera), Titos Patrikios (Grecia), Claudia Keelan (USA), Boris Biletic (Croazia), Mircea Dinescu (Romania), Ferid Muhic (Macedonia), Eliot Wienberger (USA) ecc.

Nella primavera 2005 fonda la prestigiosa rivista letteraria albanese che porta lo stesso nome del festival e che pubblica poesie scelte di vari autori ed originali traduzioni in lingue europee di poesia albanese. Attualmente Leka ne è l'editore ed il capo redattore.



Arian Leka consegna il premio "Unaza Poeteka" al poeta portoghese C. De Brito, IV edizione del Festival Poeteka, Durazzo (Ottobre, 2008).

Le rime di Arian Leka sono state pubblicate in riviste e antologie in varie lingue straniere: italiano, inglese, tedesco, francese, croato, rumeno, portoghese, cinese ecc. Si ricordano le pubblicazioni speciali del Festival di Poesia di Lodeve (Francia, 2002, 2007) e del Festival di Poesia di Genova (2007); le pubblicazioni in: Orient Express (Gran Bretagna, 2005), Lichtungen (Austria, 2005); Evropski Glasnik (Croazia, 2002), Nova Istra (Croazia, 2003, 2005, 2007, 2008), Ziua (Romania, 2007), L'Arbre a paroles (Belgio, 2008); Haemus (Romania, 2006), Plima

(Monte Negro, 2007); Singularidades (Portogallo, 2003, 2004); Asia Literary Review (Hong Kong, 2008); ΑΛΒΑΝΙΚΗΣ ΠΟΙΗΣΗΣ (Grecia), Antologji e poezisë shqiptare (Albania, 2008).

Arian Leka ha partecipato e letto personalmente i suoi versi in alcuni festival di poesia e fiere del libro: Festival poetico Voix de le Mediterranee-Zérat e Mesdheut (Lodeve, Francia 2000, 2006); Ditët e Sonetit "Hanibal Lusic" (isola Hvar, Croazia, 2001); Festival del Macarsco, (Croazia, 2003); Festival "Ditët e Naimit", (Tetovë, Shkup, 2004); Ditët e Ovidit, (Romania 2006); Köln dhe Düren, (Germania, 2006); è stato presente a varie letture poetiche ed incontri a Berlino e Bonn, alla Fiera del libro di Francoforte (2006), alla Fiera del libro ed all'incontro Esey danas-Ditët e esesë, (Pola, Istria, Croazia, 2007), al Festival della letteratura di Vilenica (Slovenia 2008), alla Fiera del libro di Lipsia (Germania) 2009 ed altre ancora.



Maria Luiza Sapziani: vincitrice della II edizione del Festival Poeteka, Durazzo (Maggio, 2006)

Nella primavera/estate 2006 ha vinto la borsa di studio della Fondazione tedesca "Heinrich Böll House" per la stagione della creatività.

Inoltre, è stato invitato come scrittore in *The International Writers Workshop of the Hong Kong Baptist University* (ottobre - novembre 2008).

Dall'anno 2007 è membro dell'associazione *The Poetry Society of London*.

(L.Q.)



LA LETTURA

Le poesie di Arian Leka presentate in questa rubrica sono inedite in Italia e sono state selezionate da tre raccolte già pubblicate a Tirana: Sacro & Profano (Dea, Tirana 1997), Anija e Gjumit (Amfioni e Zeti, 2000) e Strabizëm (Ideart, 2004).

La traduzione è di Liljana Qafa.

UNA STAGIONE AL MARE

Marzo

Primavera

A marzo il mare non dà niente, assorbe soltanto.

A marzo il mare. Dalla terra spuntano fiori, dal mare onde.

È il tempo in cui le acque si nutrono di uomini. Decine di lingue di schiuma sfiochettanti affluiscono e lambiscono la riva, centinaia di candide mandibole di onde si dischiudono e si richiudono ululando, a caccia di preda fresca, mille aragoste con i denti tersi, diecimila aguzzi molari ed incisivi che attendono e si accingono a nutrirsi di barche, di pescatori e di nuotatori matti, di cose incantevoli e di uomini folli, coraggiosi, perché il mare sa scegliere, non ingurgita i vigliacchi che sostano lontano da riva.

A marzo il mare è una pigna che si chiude e cattura dentro di sé anche una seppia; a marzo il mare è un fiore *nonmitoccare*.

No, a marzo il mare non è una medusa urticante.

A marzo il mare mi induce a credere in te, donna, tra le doglie quando ti prepari a darmi figli maschi.

A marzo la terra somiglia piuttosto al nocciolo del frutto che il mare non smalti. La terra - un giocattolo dimenticato sulla riva dai bambini, a marzo la terra non è più un posto sicuro per i vecchi. I continenti viaggiano, quando gli uccelli rientrano, i continenti si allontanano dalla terra, occupano posto in cielo, si rifugiano tra le nubi, è un fenomeno raro lo si incontra solo a marzo, un fenomeno raro come l'eclisse, come la vista di una cometa in cielo, vedere tutti i continenti in cielo, fenomeno raro se l'Africa può diventare *azzurrognola*, fenomeno raro vedere fiumi in cielo.

A marzo l'uomo perde il sogno della metamorfosi, non diventa né pesce, né farfalla; a marzo l'uomo ha solo un tetto da abitare, la terra, dato che il cielo è lontano e il mare lo spaventa. In quei giorni che si pareggiano alle notti gli uomini sono più terreni che mai, concepiscono figlie del segno dei pesci, e figli del segno del maschio.

A marzo sono le donne coloro che portano il pane a casa, ma ora loro sono ricordo, simile alla parola mare che ci rammenta l'azzurro e l'impudenza dell'occhio nell'assomigliargli. Ecco perché a marzo l'uomo si sente male, abbandonato, come uovo di tartaruga sulla sabbia. Tutti si sono rintanati, intontiti, il cielo nel cielo, l'uomo nell'uomo e si guardano



dalla caccia del mare, quell'occhio blu, che dà la caccia come la lingua del sole ad una gocciolina d'acqua. Le navi legate alle cime, in questo mare impazzito, s'abbassano e si alzano senza tregua, come colui che risorge dalla tomba.

Ma a marzo il mare sa, lo sa che non è più lui il re, ma la corona che resta sulle onde; è la bestia selvaggia che deve ritirarsi nella tana, per dormire fino all'autunno nutrendo di sogni e di cupa aria il sé che attende.

A marzo il mare è la bestia che lascia il deserto salmastro e si rinchiude da sé nella gabbia, per un po' di cibo scelto e sicuro; a marzo il mare sa che deve lasciare quelle terre che afferrava con gli artigli, con i denti e con terrore; a marzo il mare sa che si deve ritirare, nascondere come un pensiero delirante dentro il cranio, sa che deve rientrare nel suo grembo finché arrivi il tempo di generare le sue onde.

A marzo il mare gioca, ma non è un bambino.

Aprile

Ad aprile al mare viene mal di mare, ondeggia, geme tra sé e non sa cosa cerca. E' così bello, quasi da far paura a guardarlo dritto negli occhi senza pensare che oltre quello sguardo possa accadere al mare qualche sventura, qualcosa di male, ad esempio si frantumi quello specchio dove le nubi si riflettono e si credono d'essere gli eredi che possono prendere qualsiasi forma, ad esempio cambiare colore, dal blu al grigio, cambiare sangue, da giovane a vecchio, cambiare le acque salate in acque dolci, di mostrare muscoli di onde.

Ad aprile hai paura di guardare il mare negli occhi, perché potrebbe accadergli di tutto, è proprio questo sguardo che ti avvolge nel senso di colpa e chiunque si trovi dinanzi al mare addita l'altro: ecco, lui, lui l'ha stregato con lo sguardo.

Il tempo è cambiato e il mare inizia a restituire.

No, non è ancora quell'animale ammansito che va nella tana sulle sue zampe. All'inizio il mare abbassa le onde schiumeggianti e restituisce tutto ciò che aveva preso, saccheggiato e rapito a Marzo.

Prima libera le terre che aveva invaso e allora possiamo scorgere, ma non godere della riva appena creata satura di sale sulle labbra. Poi il mare restituisce le navi capovolte, erose dalle onde, i pescatori naufraghi, il mare restituisce tutto nel mese di aprile, restituisce anche tutto ciò che aveva portato il fiume, la palma trasportata da lontano, appesantita dal sale come le palpebre dal sonno.

Ad aprile, il mare è un peccatore ravveduto, ma solo di giorno.

Ad aprile la notte di mare sopraggiunge con lo sradicamento di capelli neri di abissi, alghe lunghe, alghe strappate, pietre arrotondate che il fiume scaglia a riva. Ad aprile questo mare non ha anima, ha le ali per andare verso la pioggia.

Questo mare non impara a volare, ma a calare, il calare che mi rammenta sempre non la caduta dell'angelo in mare, ma l'irruenza del folle che non va da nessuna parte, lo svolazzare che gli fa più male che se fosse caduto dalle nuvole. Ad aprile questo mare non ha ali, ha onde e si apre e si apre come un galoppatoio per bianchi puledri, puledri che rovesciano le navi che gli stanno sul dorso come in sella.

Gli uomini ritornano a riva, inghiottono il mare con lo sguardo e raccolgono sale nelle pozzanghere.

Questo mare famelico non sa bere, questo mare sa vomitare a fondo, a fondo e sempre più a fondo.



Maggio

Il vento gioca con le eliche delle navi tirate a secco durante l'inverno, rinfresca col ventaglio le signore annoiate, le signorine coperte da un velo bianco, le navi coi nomi a prua, tatuaggi rosicchiati e due ancore arrugginite dal sale come orecchini. La nave serba il nome anche quando lo cambia. Ecco dove si vedono sul corpo della barca i denti delle onde di Marzo e di Aprile, nel legno salato, onde invecchiate e coi denti carciati.

A maggio il mare è servo, non ha corpo, ha solo pelle, ma non una pelle sottile e tenera, ma sette: azzurra, smeraldo, violacea, viola, blu, nerazzurra, cerulea. A maggio il mare diventa tenero al punto che non fa paura nemmeno ai bambini, ma i vecchi lo sanno che finge come la volpe bianca, a maggio il mare non si muove, non ha gambe.

A maggio questo mare ha un'anima che non posso conoscere, una superficie per vela, dove la dolce pioggia si nutre col becco e raffredda sassolini e ciottoli tiepidi sulla riva come volatili marini, sorseggia uova d'altri che non sa se vuole, la pioggia bussa e la porta non le si apre, il mare diventa sangue della terra, la pioggia sangue del cielo, qualcuno morirà, qui vicino, lì lontano qualcuno morirà di questo travaso di sangue, la pioggia vola e bagna teste bollenti deliranti sotto i raggi e si ritrova come il vecchio nei libri pesanti di storia.

GLISSANDO

Chi viene ad immergersi nei tuoi occhi
quando io son lontano
e le ali non m'aiutan a rientrare?

Le mie dita accanto al tuo corpo
riposano come il soldato.

Ahimè, ahimeeeeeè!

Le vittorie sudate della notte
si dimenticano al mattino
quando esci dalla morte per prima
per riscaldarmi il caffè
senza il quale io dormo
oppure continuo
a morire.

LA PRIMA PORTA

Perdemmo anche questo sogno di navigare
La testa mi si scolpisce come scafo
Nell'anima non ho pensieri...
Onde...

**USCITA DALLA VITA**

Me lo ricordano sempre che sto per andar via
Che mi devo alzare
Ero venuto per poco
Perché la vita non è denaro
L'ho buttata alle spalle
E' vero sono giovane
Ma dio è vecchio.

Me lo ricordano ogni giorno
Che mi devo alzare
Per lasciare il posto ad altri
Che non so chi siano
A quelli che dormono
In testicoli ed ostriche
O a quelli inceppati in preservativi biancastrì

Me lo dicono tutti per strada e per mare
Sul Monte Santo e nella caverna inaridita
Ma non voglio andar via senza fare come io so
Alcune cose col mare, col bere e le donne

Perciò schiaccio noccioli coi piedi
Perciò mi alzo e cado, mi scaglio e mi abbandono
Perciò litigo con il mondo ogni giorno e ogni notte.

SOLO

Profonda solitudine tra due bicchieri di vino,
un cavallo rosso, un cavallo bianco.
Nulla è così come appare
quando hai tutto, ma non hai nessuno a fianco.

Tra poco pioverà e le porte si chiuderanno,
Chi è entrato è entrato, dietro non vi sono altri
Due bicchieri di vino, cavallo nero sulla botte,
Oggi ho tutto, ma non ho nessuno a fianco.

ICONA DI CANTICO

rondò

Dio che dà e Dio che prende
È il dito
Del Dio che disfa e del Dio che fila
È la mano
Del Dio che perdona, del Dio che colpisce
E la gamba
Del Dio che se ne va e del Dio che attende
Sono eguali,
Del tutto eguali



Col Dio che parla e il Dio muto
Col Dio cieco e Colui che custodisce
Che il Dio perfetto e Colui che m'induce ad errare
È il cuore
Del Dio che ami e di Quello che disprezzi
Del Dio dell'Arte e del Dio senza Musa
È l'occhio
Del Dio dal Cielo che varca da una porta
È la mente
Del Dio dalla Pianura che non lasciò posto agli altri
Sono eguali
Sì così
Col Dio che si è rivelato e Colui che si è celato
Col Dio lodato e col Dio bestemmiato
Col Dio senza tetto e Colui coll'altare
È l'orecchio
Del Dio col figlio e del Dio senza figlio
È la bocca
Del Dio che arrivò con l'asino e di Quello che lotta sul cavallo
Sono eguali
Del tutto eguali
Però ci spingono a testimoniare
Che il dubbio sia fede cieca
Senza orecchio
Senza dito
Senza bocca.

L'ABBANDONO DELL'ANIMA

Non so dove va quest'acqua che scorre
che pende dalle nubi come un'arpa,
la natura si lava - il morto genera bambini,
se le arti dispensano paradiso,

dentro me la creatura piange -
lassù la navicella dell'ingegno si scontrò.

Non posso raccogliere le lacrime dell'arpa
in tutti i fori e le ferite del corpo,
la pioggia..., la solitudine..., il mea culpa,
viaggiano sui piedi invisibili del fiume.

La Navicella dell'Ingegno si ruppe e si crepò
la creatura interiore pianse e se ne andò ...
Rimasta senz'anima, senza creatura all'orizzonte,
l'arpa piange, non so, la barca o il Dio...

IL GARBINO

Nel più profondo silenzio
un fiume serpeggia tra i muscoli della nube
è il vento
garbino



che viene a generare
del sale
poca farina
sorte invisibile e spavento
per il pane nero della cena in cielo

il vento questo fiume cieco scorre
sulle fanciulle quando delirano in sonno
e rimangono gravide con un fico
sui fanciulli che lacerano le scarpe in mare
altera la mente soffia sbuffa
sbalordisce impazzisce delira
con la canzone che penetra nell'orecchio
e s'inceppe lì
cardellino in trappola.

IN MEMORIAM

S'avvicina questa stagione
e l'anima fa posto
a tutti gli espulsi
che la morte invita
a tutti gli affetti
che si nascosero nella mia mente,
dove ebbe inizio questa bugia
che iniziò con l'oblio.

calano i cancelli pesanti
e la pioggia
mi chiuderà casa
come se fosse una conchiglia
dimentica lo splendore, o cuore
e arrugginisciti
come le foglie che sono andate dal dio
molto lontano.

Ritorneranno ancora i sogni che dormirono
tre stagioni,
le angosce, l'impazienza
mi affogheranno di nuovo,
negli angoli oscuri
da uova, neonati
nasceranno i serpentelli
della mia noia senza motivo.

e la vita è ieri,
una volta, un tempo
anch'io sono un "ero",
sono stato, come oggi,
dimenticato come la croce buttata
nell'acqua
nell'epifania, dove
niente può sollevare l'anima

perché mi porti di nuovo



alla barca affondata?
per inumare sotto la lingua
gli angeli falsi?
rivoltare la luna
come un colletto sgualcito?
Dio, perché quattro stagioni?
Sono uno e solo.

AFFONDÀTI IN MARE

Gli occhi e due barche non s'incontrano mai,
s'affondano quando vai a dormire
il vento anelò le tue ali
per scaldarsi all'autunno.

Dell'acqua calda degli occhi
tu provi nostalgia
e la piagha del piede la guarisci con le lacrime,
per il cammino hai nostalgia ...

Lì, sotto le ciglia,
dove fai il sonno arcano
coperto di nubi -
rappezzato dalla camicia di Dio.

ARKAPI¹

Questa barca a vela attende la quiete
e quiete a riva non trova più.
È la Vita da cui mi han cacciato –

Una mela d'oro dietro m'insegue.

ESAMETRO RITMATO

E' ritornata la primavera, e la nebbia sul mare,
tra me e le barche, la somiglianza pian piano scompare
e le piogge Juga² le inseguì, non cadranno a caso
si bagnerà il cielo, la terra, l'anima e il mare in parte,
dalla luna sbocceranno germogli, cosa faremmo coi fiori?
Alti, molto alti i piedistalli, e giocosi gli eroi,
la nube esplode, disfa le forme, chiudo gli occhi e mi scervello,
esulto – il mondo avrà ancora uomini – angeli sempre meno,
tavola la nave nel mare del banchetto, sogno dietro vecchi velieri,
un tempo avevo anch'io due amici, ora ho due-tre lettere...

¹ Arkapi: termine dialettale "piccola porta che si affaccia sul cortile".

² Juga: vento caldo che soffia da Sud.

**A VELA**

...e il vin novello della noia mi fermentò
in fondo all'anima legnosa
le navi laggiù allungano le ancore
e le mani
per vendemmiare in me l'ultima
somiglianza,

ancor io, un tempo da giovane,
amavo così tanto gli strumenti,
a fiato e a tubo,
a pelle e a corde,
mi sbatto,
cozzo come fuoco contro la pietra,
ad inventare,
per il nuovo me in navigazione
il Pianoforte a Vela,
che gli angeli neri della cecità
non possono suonar con la lingua.

DISTICO

Sbuco dal buio e strillo:
L'oblio è il mio senso!

Com'è andato quest'inverno? Nessun bacio!?
Com'è andata quest'estate? Nessun sogno!?

Sono rimasto solo soletto come la lingua,
Senza nessun desiderio nel cuore

Se n'è andato quest'inverno senza un bacio
Se n'è andata anche quest'estate senza sogno.

Ma sono Sansone dell'Amore
Non posso portare un nuovo messaggio.

Se ne andrà quest'inverno senza un bacio (?)
Senza un sogno sarà quest'estate (?)

CONSERVA

Ogni giorno,
ogni giorno,



fiamma nel fiammifero,
acqua in bottiglia,
foglia nel tabacco,

L'ultima cena offre la Morte,
vivo con le conserve dell'anima,
senza mangiare,
senza affannare ...

SEREMBE

Appoggiati
a me,
stanco amico,
tra poco il fortunale si calmerà,
non sei tu il Porto della Pazzia
ne sei parte,

se il vento urla, Paradiso,
ricorda ancora la solitudine
e la testa rasata della Terra,

sei il mettersi in viaggio,
in un lampo
solitario
come una lancia
senza fortuna
 senza amico
per fortuna
 senza fila.

LA RIVA

Finirono tutte le bottiglie,
tutti i veleni e le bevande
pescando dalla riva
con l'occhio alle navi,
che vanno in fretta, ben cariche
con matti capitani a bordo.

Le vecchie navi legate al molo
piangono per me in Si bemol.

Invece del binocolo uso un uomo,
ma le rive s'allontanano strepitando,
in testa covo uova di pioggia che non germinano,



raccolgo le vele, parto anch' io.

Le vecchie navi legate al molo
piangono per noi in Si bemol.

PORTA APERTA

Qui,
assieme a me vive quell'Anima Affievolita
senza parole,
senza opere,
senza gesti,
al bordo delle acque,
nascosto dietro il verde
come il silenzio dopo la morte,
assieme a me vivi, oh Anima affievolita,
maledicendo il Tempo
ed i soliti sogni dei padri,

allungo la mano pietosamente
oh Anima,
sfioro soltanto Natura,
non la mano insistente dell'uomo
allungo la mano,
sfioro soltanto Natura
la più selvaggia sensazione del solitario.

Ed ancora credono che il Sole
arrostitisca pane dolce d'argilla,
la forza cala,
la testa svapora, fuma,
la sensazione vomita
dal tanfo della statua umana a guardia,
mentre rinasce ad aprile

e non tengo così tanto
alla bardella bianca,
rapsodica del montanaro,
che ingenuo riaffiora in me -
... liuto..., basso..., clarinetto... -
al cappello accademico in testa -
preservativo di lana per il cervello -
lo evito,
ho paura
come vita.



I FIORI DELLA FOLLIA

Rosafe,
e voi altre dee
coi capelli intrecciati,
dove siete,
che avete bisbigliato
ai miei poveri albanesi
miei albanesi,
che s'impazzirono,
rimasero incantati?
Erano ben tranquilli
senza colombo, senza cristo,
e non sapevano niente
del té
dei Fiori di Follia.

OTRANTO

Ricamo,

ti sciogli, ti laceri lentamente,
oh filo sottile,
vivo,

il molo bagna le labbra
nell'impasto delle nozze,
il velo della nuvola,
sulle teste dei parenti acquisiti
riso bianco schiuderà fiori di sale,
ma le tue labbra
sulla tazza
sono segno nefasto...,
è la nota Re sul pentagramma,
vedova pallida,

e da qualche parte lontano,
così lungi e distante,
questo emigrato moderno
cerca salvezza,
tra i tasti falsi.

oh, ultima volontà a mamma:

preservativo,
c@arta telefonica
un floppy disk
in tasca,



con il tuo frutto in grembo, oh anima,
e nel cuore accorato.

MADRIGALE A CINQUE VOCI PER IL FIUME DRINO

giugno

Il Drino si spegne come gli uomini nel letto
Non poté proprio cambiar quel corso
Ritornando dalla piana i ragazzi lavano i piedi col fango
Nel cuore dell'acqua che tace.

I pesci delle rive pietrificati sull'acqua
Sono ciottoli bianchi, sassolini
E le spose non levano più lo spesso lembo del vestito
Quando varcano il letto senza vortici

Il Drino d'estate è un serpente ucciso
Porta fortuna se lo attraversi
Con lo sguardo, con le parole, col piede destro
E con le dita nelle orecchie

luglio

Devi tenere un pesce al posto del cuore.

Il montanaro porta sulle spalle
Una bisaccia piena di ciottoli ormai secchi
E non dubita che siano sassolini
Perché il frate la domenica a messa
Disse
risorgerà San Lazzaro
E il Drino che si spense evaporando nel proprio letto
Ritournerà quando le rondini partiranno in autunno
E le fanciulle prenderanno un pezzo dalla pelle del serpente
Perché le protegga dal male,
E la buona sorte le raggiunga presto.

agosto

Chi annodò nel cielo un fazzoletto azzurrino?

La luna lava le piume nel fiume,
Sveste le bianche nubi ed esce nuda,
Ogni qualvolta il sole beve il sangue azzurro e s'inebria di schiuma,
Mentre rimpiange lo scarno naufrago
Che emerge addormentato col ventre gonfio
Baciandosi labbra a labbra col vento
Quest'acqua arida uccide di più
Quando docilmente va a sciogliersi in mare.

Il Drino si è spento tristemente nel letto



Simile ai vecchi che non piacevano a De Rada.

settembre-grande corallo

Il fiume dall'aria ritorna a fluire /
 come un santo trasmutato in cielo
In gocce e briciole con il becco come d'uccello /
 che versa e tenta di raccogliere di nuovo da terra
Di nuovo quelle piume che aveva disperso/
 quando la luna si svestì per asciugarsi a riva/
E tutto trasmutò in ciottoli in pietre /
 con i pesci e con gli alberi ed ogni occhio che lo vide/
Come si pettinasse nella corrente che bisbigliava tra sé
 parole oscure di un'altra vita/
Dove l'acqua straripa e si separa dalle acque
 senza grida, né denti, né pianti e baci/
Per generare un fiume che concepì in sogno/
 quieto e dolce gobbo e deforme /
Fiume che sa inaridirsi e crescere/
 come il Drino quando muore coraggioso nel letto

Andantino semplice,

... questo grano che sfioriamo, un tempo fu terra e **ciò che** ora è terra, un tempo fu pioggia, ho le vele, ho dell'acqua, ho il vento propizio, perciò devo essere oggi una nave, mi serve un corpo, una forma..., mi serve una forma che mi contenga, perché la vita è stata ed è solo una, ma nell'arte non c'è stata mai pietà...